

IL TEATRO DI RODOLFO DI GIAMMARCO
BLACKBIRD

L'amore è strano anche se è vero

Lluís Pasqual firma per il Piccolo Teatro una bellissima messinscena di "Blackbird". È la storia di un legame perverso, a rischio di pedofilia. Notevoli Popolizio e Della Rosa



N

RODOLFO DI GIAMMARCO

NESSUNO legge più il *Convito* di Platone, nessuno ha presente il magistero sereno della bellezza che viene attribuito a Socrate quando argomenta sull'amore verso l'intelligenza, non solo verso il corpo, degli efebi. E d'altronde nessuno si sognerebbe oggi di porre abusi e pedopornografia sullo stesso piano di quell'antica idea di armoniosa intimità tra generazioni.

Qui c'è una donna di 27 anni dei nostri tempi che irrompe a sorpresa nel tran tran lavorativo e umano di un signore sulla sessantina. Si capisce presto che l'animosità/attrazione di lei verso l'uomo (altrettanto infastidito e avvinto) origina da una fugace relazione di quindici anni prima, quando lei di anni ne aveva 12. Li deduci che Platone non c'entra, che è giusto che lui abbia scontato sei anni di carcere. E però visto l'odierno legame adulto a base di resistenze e connivenze tra i due, t'accorgi che in realtà è riduttivo continuare a parlare di pedofilia.

Così, ecco che c'è dell'altro, c'è il mistero

profondo e inestricabile dell'amore fatto di lontananze, di silenzi, di malintesi e di *impreparazione* sociale, c'è un vincolo tra il nevrotico e l'irrisolto che è specchio dei sentimenti più grandi e mancati della nostra epoca, nella bellissima e drammaticissima storia (ricavata da un fatto più banale di cronaca) che lo scozzese David Harrower ha scritto nel 2005 su commissione del Festival di Edimburgo, dove il testo ha debuttato con una regia di Peter Stein molto presente nella conclusione della stesura.

Ci emozionammo allora, ed i nuovo facciamo i conti con una sconvolgente, toccante, inquietante messinscena che ora, per il Piccolo Teatro di Milano, con traduzione tesa e fluida di Alessandra Serra, viene presentata al Teatro Studio dal regista Lluís Pasqual (spagnolo come Juan Mayorga autore di *Hamelin* che invece è tutto fondato sulla pedofilia, come lo è stato *Il dubbio* di Patrick Shanley). E la forza di questo scandalo offerto da due che si battono (inutilmente) per sentimenti impronunciabili, è anche nell'aver sprofondato la danza di morte delle recriminazioni (e delle nuove audacie) in una sciatta mensa aziendale che è una fossa dei leoni (la scena di Paco Azorín). Ma la chiave decisiva di tutto il lavoro è senza dubbio nella straordinaria, molesta e umana "arte dell'irrisolutezza" dei due contendenti, di Massimo Popolizio e Anna Della Rosa. Bravi da suscitare impaccio, e complicità, a ritmo alterno. Lui, Popolizio, qui ingrigito, quasi teneramente goffo, maiuscolo come un vinto di Miller, dopo una fulminea fuga con lei aveva fatalmente perso i contatti, aveva pagato il suo debito con la giustizia, aveva cambiato nome e s'era rifatto una vita con una "fraterna" coetanea munita di figlia dodicenne - un dettaglio inopportuno passibile di (infondati) sospetti, unico neo del testo - nei cui panni è Silvia Altrui. Lei, Anna Della Rosa, ex Giacinta goldoniana nella *Villeggiatura* di Servillo, dà corpo e voce a un'appuntita, indisponente ma anche fragile ragazza che malgrado varie relazioni non ha mai dimenticato l'altro, e l'ha rintracciato per caso. La disputa produce grinta e pianto, chiarimenti e rifiuti. Lui volta le spalle, lei gli corre appresso, tutto è un sincopato irrisolto, e però è l'unica vita che (fra sé e sé?) valga la pena vivere. Che spettacolo serio. Che angoscia che s'attacca all'anima. Che prospettiva platonica (rieccolo, Platone) perché l'amore sussista, resti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLACKBIRD

Di D. Harrower, con Popolizio-Della Rosa, regia L. Pasqual, T. Studio Milano, fino 29

